

“La minoranza non se ne andrà”

Cofferati: se vince il sì rischia solo D'Alema

Federico Geremicca

Sergio Cofferati

“Non se ne andranno Solo D'Alema rischia se a vincere sarà il Sì”

L'ex capo della Cgil: hanno sempre condiviso tutto

La minoranza dem al Congresso dovrà puntare a separare la guida del partito da quella del governo

Sergio Cofferati
europarlamentare
del gruppo socialista

FEDERICO GEREMICCA
ROMA

«Non succederà nulla. Bersani continuerà a dire che non va via nemmeno con l'esercito, e gli altri faranno lo stesso: vivranno da separati in casa. Del resto, parliamo di dirigenti che hanno condiviso linea e scelte che hanno cambiato il brand della ditta e la sua missione». Sergio Cofferati, storico leader Cgil ed ex sindaco di Bologna, è fuori dal Pd (del quale fu co-fondatore) dal gennaio 2015, dopo aver perso le primarie in Liguria, e dice di non prendere sul serio il film oggi in programmazione: “Democratici sull'orlo della scissione”.

Perché?

«Perché Bersani ha della cosiddetta ditta l'idea nota: non ha né voglia né interesse a rompere, e questo - per altro - corrisponde al suo modo di intendere la politica».

E i più giovani, intendo da Roberto Speranza in giù?

«Quando dico Bersani mi riferisco a un'area. Hanno condi-

viso scelte che ora renderebbero incomprensibile una scissione. Ci sono alcune soglie che in politica è rischioso superare: prima di tutto quella della credibilità...».

Stesso discorso per D'Alema?

«Per D'Alema è diverso: è in una posizione oggettivamente più esposta. A differenza di altri, ha fatto una scelta molto netta, mettendo addirittura in piedi comitati per il No. In caso di vittoria del Sì, si troverebbe in una situazione più delicata».

Renzi si muoverà, secondo lei, per soddisfare i cori “fuori-fuori”?

«Non credo proprio. Non ha alcun interesse a farlo. Tenterà ancora di tenere tutto assieme. Penso che, qualunque sia l'esito del referendum, non accadrà nulla fino al prossimo Congresso».

E al Congresso?

«Tenteranno di battere Renzi, che però è solo uno dei problemi che oggi ha il Pd. Gli altri riguardano la linea e il senso della missione: e - soprattutto - regole di civile convivenza all'interno del partito».

Pensa che la minoranza possa davvero vincere il Congresso?

«Credo dipenda da molte cose: in testa a tutte, ovviamente, dal risultato referendario. In ogni caso, un obiettivo almeno dovrebbero porsi e centrarlo: separare la guida del partito da quella del governo. Quanti danni stia producendo il doppio incarico, oggi è davve-

ro sotto gli occhi di tutti».

Lei, Civatì, D'Attorre... I democratici non hanno subito scissioni dall'avvento di Renzi, ma addii eccellenti sì. Come si sta fuori dal Pd?

«Non posso rispondere per gli altri: non tutti hanno lasciato il partito per le stesse ragioni. Resta il fatto che non credo possibile restare in un collettivo politico se non se ne condividono più contenuti e comportamenti, perfino etici».

Intendevo dire come si sta politicamente, visto che fatica a nascere un nuovo soggetto politico unitario a sinistra...

«È vero, ma si guardi a quel che accade in Europa. La crisi dei socialisti francesi è drammatica, quella degli spagnoli è esplosa con la nascita del governo Rajoy, e in Grecia, non esistono più».

Dunque ha ragione Renzi a voler cambiare rotta al Pd?

«Affatto. Lo spazio politico esiste: ma vanno reincarnati i valori storici, con forme e modi che certo possono essere diversi dal passato. Non è stato fatto e gli effetti si vedono: Syriza e Podemos, per dire, sono altra cosa rispetto a quel che si pensava. Ma in Italia restare nella tradizione, innovandola, è possibile: e non è troppo tardi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Un secolo di scissioni a sinistra



1921

Lo strappo di Gramsci
Lascia il Partito socialista e fonda il Partito comunista



1947

Saragat verso destra
Nasce il partito socialista dei lavoratori italiani, poi Psdi



1964

L'unità proletaria
Altra scissione: i socialisti di sinistra fondano il Psiup



1969

Il gruppo del manifesto
Dopo i fatti di Praga, dal Pci nasce il «manifesto»



1991

Nasce Rifondazione
Il Pci si fa Pds, i ribelli creano Rifondazione comunista



1998

Comunisti italiani
Cossutta sfida Bertinotti: rompe e resta al governo



2006

I trozkisti se ne vanno
Marco Ferrando lascia Rifondazione per dare vita al Pcl



2007

Pd? No grazie
I Ds diventano Pd, Mussi fonda Sinistra democratica



2007

Più a sinistra di tutti
Altra scissione: Turigliatto esce dal Prc e si fa un partito



2008

La mossa di Vendola
Sconfitto al congresso Prc, dà vita al movimento Sel



2015

Renzi perde pezzi
Fassina va con Vendola e Civati fonda Possibile